

SCONTO SULLA MANOVRA.

Fazio ascoltato alla Camera sulla legge finanziaria
«Riformare le pensioni ma non tagliare la scala mobile»



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Il governatore rifà le somme

«Conti sbagliati, spenderete 15mila miliardi in più»

Antonio Fazio, governatore di Bankitalia, critica la Finanziaria 1995. Positivo il giudizio sulle ipotesi di riforma delle pensioni, corretta l'entità della manovra, ma per Via Nazionale i conti sulla spesa per interessi sono sbagliati di almeno 15.000 miliardi. «Eccessivamente ottimistiche» le previsioni del Tesoro sui livelli dei tassi. Forti dubbi sugli altri tagli alla spesa e le nuove entrate. Per bloccare il pericolo-inflazione serve la pace sociale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, ascoltato ieri da deputati e senatori della Commissione Bilancio, ha tracciato un quadro ben poco entusiastico della Finanziaria 1995 predisposta dal «nemico» Lamberto Dini. Certo, spiega Fazio, la correzione del deficit 1995 da 50mila miliardi è «necessaria e urgente», la volontà di riformare il sistema previdenziale per evitare un collasso è positiva, e la speranza è che il Parlamento approvi la manovra «con tempestività». Ma questa legge Finanziaria, rileva impietosamente, si regge sul presupposto «eccessivamente ottimistico» che il livello dei tassi d'interesse nel 1995 scenda all'8 per

cento. Così, purtroppo, non è questo significa un aggravio per i conti pubblici di ben 15.000 miliardi.

Niente sconti al governo

Chi nella maggioranza sperava che il via libera a Vincenzo Desano si accompagnasse con un caloroso consenso del governatore alla manovra '95 sarà rimasto certo amaramente deluso. Nel consueto linguaggio pacato, un po' ellittico Antonio Fazio invece è stato fin troppo esplicito. Sin dalle prime battute il governatore prende di petto Palazzo Chigi e il Tesoro, ricordando la tempesta finanziaria di agosto e le polemiche sull'au-

mento di mezzo punto del tasso di sconto. Il governatore nevoce le tensioni sui mercati finanziari e sui differenziali dei tassi d'interesse tra Italia e gli altri paesi. Uno scarto che resta rilevante, e tende ad allargarsi perché in questi ultimi mesi i capitali si spostano fuori dalle nostre frontiere, e perché la sostanziale ripresa economica - fortissima, anche se non generalizzata e con effetti ancora assai modesti sull'occupazione - sta sospingendo verso il 4 per cento l'inflazione.

Pensioni, ok alla riforma

Mantenere l'attuale livello di prestazioni previdenziali, sostiene Fazio, «condurrebbe a un insostenibile aumento dei contributi sociali», quindi, «gli aggiustamenti sono necessari per garantire che il sistema possa continuare a fornire con sicurezza le prestazioni che ora promette». E questi aggiustamenti devono essere «nettamente percepiti dai mercati finanziari». Dunque, Bankitalia sospende il giudizio sugli 11.200 miliardi di tagli alle pensioni per il 1995, ma approva i caposaldi dell'ipotesi governativa di riforma: disincentivi alle pensioni

di anzianità allungamento dell'età pensionabile abbassamento dei rendimenti. Addirittura in prospettiva il tasso di rendimento va ulteriormente diminuito, tuttavia, per Fazio non solo bisogna indicizzare le pensioni sull'inflazione reale, anziché su quella programmata, ma serve una seconda indicizzazione correlata agli incrementi di produttività del sistema economico.

Le perplessità di Fazio riguardano un po' tutti i capitoli di spesa e di entrata. 16.500 miliardi di risparmio sulla sanità «dipendono in misura rilevante dalle modalità di attuazione da parte degli amministratori», gli altri tagli ai trasferimenti per 9.300 miliardi si materializzeranno solo se non verranno sostituiti dal ricorso all'indebitamento. Incertezza c'è anche sulla copertura degli effetti della sentenza da 30.000 miliardi della Consulta sulle pensioni. Il gettito di quasi 12.000 miliardi del condono fiscale di Tremonti «dipende dal rigore nell'applicazione del provvedimento da parte dell'amministrazione finanziaria». E come noto le entrate del condono edilizio sono «una tantum». Insomma un immenso pun-

to interrogativo.

Ma anche se su questo fronte andasse tutto liscio, l'obiettivo di 138.600 miliardi di deficit '95 è un'utopia. Il caposaldo della Finanziaria, il calo dei tassi d'interesse sul debito non sta in piedi. Gli attuali livelli sono «fuori linea» rispetto all'ipotesi governativa dell'8% medio lordo, considerando che «per tensioni connesse a motivazioni di natura non strettamente economica» (leggi Silvio Berlusconi) i tassi italiani stanno ripartendo verso l'alto. L'obiettivo di spesa per interessi di 176.000 miliardi, così, «verrà ampiamente superato», di 15.000 miliardi ai livelli attuali.

Serve pace sociale

Il ministro del Tesoro Dini è convinto che dopo il varo della Finanziaria i tassi scenderanno. Fazio ci crede poco, e invita Dini eventualmente a ridurre l'avanzo primario pur di mantenere l'obiettivo di fabbisogno. La conclusione, che è un monito, del governatore l'economista tira sospirata dai consumi e dalla domanda globale, e il rischio inflazione è più che mai concreto. Per schiarirlo, la stretta monetaria e fiscale non basterà. «La continua-

zione della moderazione salariale, il mantenimento della pace sociale sono essenziali - conclude - perché prosegua la riduzione dell'inflazione».

Proprio una brutta giornata per il ministro Dini. Anche perché sul fronte parlamentare la «sua» manovra traballa più che mai, e in mattinata il ministro non ha certo nascosto le sue preoccupazioni. «Come ministro del Tesoro - ha detto - non posso non preoccuparmi della possibilità che provvedimenti costruiti con molta fatica nell'attività di governo possano essere stravolti nei loro obiettivi. Se il Parlamento approva la Finanziaria rispettando il suo impianto le probabilità che i tassi scendano sono fortissime. Se la formulazione della manovra economica fosse stravolta, allora si prospetteranno degli altri scenari macroeconomici che dovranno essere affrontati seriamente. Spero che non sarà così». Concorda il ministro del Bilancio Giancarlo Paglianni. «Dare ai pensionati la scala mobile collegata all'inflazione reale è una cosa piccola che non cambia niente. 135 anni di contributi per l'anzianità, invece, è roba grossa».



Dini

«Se stravolgono la manovra saranno guai per il paese»



Paglianni

«Il problema sono le pensioni di anzianità»

Pannella

In piazza per sostenere la Finanziaria

ROMA. Una marcia a sostegno di Berlusconi? Fatta! Anzi si farà. A opera, e non poteva essere altrimenti, di Marco Pannella e dei suoi club. Ha un titolo roboante, l'iniziativa del capo radicale, che si terrà a Roma sabato 29 ottobre «Marcia nonviolenta contro la grande menzogna e per la verità sulla finanziaria». La quale verità, guarda caso, è identica sputata a quella di Berlusconi: «Dobbiamo compiere insieme, da non violenti, una importante opera di verità rispetto alla grande mistificazione che partiti, sindacati, stampa, hanno messo in atto sulla legge finanziaria, promuovendo lo sciopero generale del 14 ottobre gli scioperi a singhiozzo che si vanno estendendo e la grande manifestazione popolare preannunciata per il 19 novembre», fanno sapere i pannelliani in un loro comunicato.

Per i quali, ogni finanziaria pare buona. «Già con la finanziaria di Amato ci siamo assunti la responsabilità di difenderla contro coloro che giocavano allo sfascio e lo stesso è avvenuto con il governo Ciampi quando gli si voleva impedire di occuparsi di economia». Se la sarebbe presa, il Cavaliere, se anche stavolta Pannella non si dava da fare.

E tuonano, i suoi club. «La prima rivoluzione democratica che occorre porre in essere per passare alla seconda Repubblica è quella della verità, perché i primi ad essere stati ingannati sono stati i lavoratori e i pensionati che hanno partecipato alle manifestazioni hanno sentito parlare di "massacro sociale" e di "brutalità" della manovra finanziaria e sono scesi, come era logico, in piazza». Cosa che a Pannella, ovviamente, non sembra logica per niente.

«Cercheremo di fare questa opera di verità», dicono ancora i pannelliani nel loro comunicato. «Ma ad ognuno di noi è dato il gravoso compito non solo di partecipare personalmente e come sempre a proprie spese, ma soprattutto quello di assicurare la presenza a questa marcia, a Roma, del maggior numero di persone, visto che non avremo né le grandi organizzazioni convocatrici, né una convocazione di regime come al solito a spese dello Stato e dei cittadini».

Sempre per sabato 29 e per domenica 30 è previsto anche un «incontro nazionale degli iscritti e dei militanti dei club Pannelli-informatori». Sempre, ovviamente, per la verità.

An minaccia: se fanno emendamenti comuni la maggioranza viene meno. Oggi un incontro dei ministri economici

Buttiglione ora vuole un asse con Bossi

Buttiglione propone a Bossi un vertice per «formalizzare emendamenti comuni» alla Finanziaria, aggiungendo che l'incontro «non è tattico, ma strategico». Storace (An) insorge: «Così la maggioranza viene meno». Intanto Mastella annuncia un vertice (di maggioranza) per discutere manovra e pensioni. Ma Ferrara lo smentisce. L'incontro stamattina ci sarà: ma la posizione del governo resta ancora tutta da definire.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Vertici fantasma, «disponibilità» al dialogo chissà quanto convinta, emendamenti annunciati e non (ancora) presentati. Sulla Finanziaria, a quasi una settimana dallo sciopero generale, governo e presidente del Consiglio ancora non hanno deciso il da farsi. Ri-compattata (forse) sul decreto salva-Rai con il ricatto del voto di fiducia, la maggioranza avanza tuttora in ordine sparso verso la discussione parlamentare della manovra economica. Tutti più o meno ripetono che la «cornice» non si tocca, che «le cifre son quelle», e che tuttavia - parola di Berlusconi - «non ci sono posizioni intoccabili». Che cosa ciò concretamente significhi, però, resta un mistero.

È in questo quadro nebuloso che si inserisce l'ultima iniziativa di Rocco Buttiglione. «Spero di incon-

trare Bossi - annuncia il leader del Ppi - in vista di iniziative comuni. Avrei dovuto fargli visita. Per un po non l'ho fatto, ma ora i tempi sono maturi». Perché maturi? Spiega Buttiglione, la Finanziaria va bene da un punto di vista «quantitativo», e tuttavia «da più parti, e non solo dal presidente della Repubblica, sono stati posti forti interrogativi sull'equità della manovra». Il punto centrale riguarda le pensioni. E proprio qui Buttiglione registra «significative convergenze anche da parte di forze di maggioranza come la Lega». E il ministro Mastella ha ripreso in parte le nostre proposte. Risultato per il segretario del Ppi «ci sono le condizioni per discutere l'aspetto dell'equità».

«Emendamenti Ppi-Lega». Con Bossi, però, il feeling potreb-

be essere più profondo. Aggiunge infatti Buttiglione che lo scopo dell'incontro (peraltro ancora da fissare) sarà quello di «formalizzare in proposte o emendamenti comuni» le «convergenze» in materia di pensioni. Non solo l'incontro con il leader del Carroccio «non è tattico», ma ha una prospettiva strategica. Rientra cioè nel tentativo di disarticolare la maggioranza di destra e di ricostruire un «centro moderato» imperniato sul Ppi e aperto alla Lega e a Forza Italia. Fin qui nulla di nuovo. Se però davvero si formalizzassero emendamenti comuni Lega-Ppi, quello che a Brescia non è riuscito (il «listone» pro-Martinazzoli con dentro Bossi) potrebbe gemigliare a Montecitorio. Dopo l'ennesima marcia indietro della Lega sull'anti-trust e sulla Rai, per la verità, sembra difficile prevedere lo sganciamento, seppur parziale, della Lega. E tuttavia, che un qualche pericolo per la tenuta della maggioranza esista lo dimostra la rabbiosa reazione del portavoce di An Storace infatti diffida apertamente Bossi dall'incontrare Buttiglione, perché, sostiene «un incontro per concordare emendamenti alla Finanziaria rappresenterebbe di fatto il venir meno dell'indispensabile coesione della maggioranza, e le conseguenze politiche sarebbero assai gravi».

Il gran movimento per «sganciare» An dalla maggioranza comincia forse ad impensierire Fini che non a caso è da diverso tempo il più strenuo e assiduo difensore di Berlusconi. Macerati, capogruppo a palazzo Madama, annuncia che i missini «risponderanno colpo su colpo». E ieri lo stesso Fini forse non per caso ha voluto gettare una secchiata d'acqua sul tormentato nodo dei rapporti palazzo Chigi-Quinnale Fedele alle proprie (interessate) virtù mediatore, il leader di An nega che Scalfaro volesse «polemizzare» quando ha ricordato l'attualità della questione morale. «La sua considerazione - spiega Fini - è ineccepibile sotto ogni punto di vista: non si può mettere tra parentesi la questione morale». Ritessere i rapporti con il Colle, o per lo meno smorzare i toni più aspri e pubblici della polemica, è uno dei tanti modi per restituire un po di fiato al governo. Anche Berlusconi, del resto, fa sapere che «il Capo dello Stato, nei miei confronti, ha sempre sottolineato il suo appoggio al suo impegno, e certe volte è arrivato a dire che alcune iniziative le aveva prese con animo fraterno, intendendo sostenere il governo».

Vertice o non vertice? Sulla Finanziaria, però il panorama all'interno della coalizione

resta assai incerto. Berlusconi nega che ci siano «stardaggini» nel governo, e aggiunge che «se qualcuno ha dei suggerimenti per una maggiore equità della manovra, io sono il più felice degli uomini e mi dichiaro fin d'ora disposto ad accettarli». Purché, naturalmente, non venga messa in discussione la «realità delle cifre».

Insomma «mettiamoci tutti insieme intorno ad un tavolo, chiamiamoci tutti delle necessarie responsabilità, guardiamo agli interessi generali del paese». Le parole di Berlusconi - al di là del buon senso un poco utopico - non significano pressoché nulla. Se non che l'iniziale irritazione per lo straordinario successo dello sciopero, condita da un certo sprezzante orgoglio («Io vado avanti sereno»), ha lasciato il posto ad una più realistica considerazione dei fatti. Soprattutto perché nella maggioranza soltanto alcuni settori di Forza Italia e il ministro del Tesoro, Dini rimangono trincerati a difesa della manovra così com'è.

Sulle modifiche alla Finanziaria tuttavia, il governo non ha deciso. E a quanto pare, non sa neppure se e come decidere. Ne è la prova il piccolo «giallo» andato in scena ieri. Lasciando Montecitorio nel

primo pomeriggio, Mastella (che si autodefinisce «il ministro dialogante»), a chi gli chiede se sia imminente la convocazione di un vertice di maggioranza sulla manovra, risponde: «Non lo escludo». Meno di un'ora dopo lasciando palazzo Chigi al termine della riunione-lampo che ha deciso di imporre la fiducia sul decreto salva-Rai, lo stesso Mastella annuncia che sì, il vertice ci sarà a palazzo Chigi, alle nove di stamattina.

Non è vero niente replica Giuliano Ferrara, che del governo è il portavoce ufficiale. appena i cronisti gli parlano dell'annuncio di Mastella. A San Macuto, dove è in corso la sua audizione alla Commissione di vigilanza, Ferrara risponde secco: «Nessun vertice di maggioranza sulle pensioni». In questo momento lo escludo proprio. Chi ha ragione? Controreplica di Mastella. «Se Ferrara esclude il vertice, allora diciamo che domattina (oggi, ndr) a palazzo Chigi ci sarà un incontro della maggioranza sulla Finanziaria e sulle pensioni». Controcontroreplica di Ferrara. «Sì, la riunione ci sarà. Però non possiamo ogni volta chiamarla "vertice"».

EDIESSE

DONNE SOLDATO

A cura di
Elisabetta Addis Valeria E. Russo Lorenza Sebesta

pagine 208 lire 25.000

EDIESSE